

Stati Uniti La ricerca condotta sui discorsi di 120 direttori d'azienda: solo l'11% di chi li ascolta privilegia parole e concetti

Perché il tono di voce in pubblico conta più di quello che si dice

Timbro e pause colpiscono il doppio delle persone rispetto ai contenuti

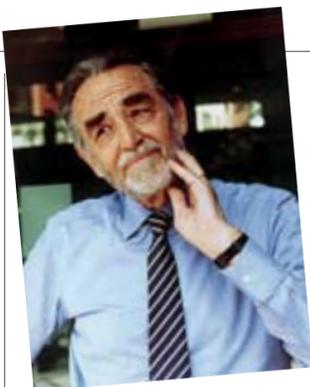
I tipi



Marge Simpson La sua voce nasale e stridula suona irritante



Laura Morante Il suo modo di parlare nervoso è un tocco distintivo



Vittorio Gassman Grande voce baritonale, credibile e autorevole



Frank Sinatra «The voice», per la voce piena e perfetta in tutti i sensi

di GIAN LUIGI PARACCHINI

«Il telefono. La tua voce», recitava a fine anni Settanta lo slogan della Sip, operatore unico all'epoca. Slogan rimasto nella memoria per quell'implicito richiamo alla magia e alla suggestione della voce. Chi, anche oggi, ascoltando al telefono timbri profondi o sospiranti, non ha mai fantasticato d'aver dall'altra parte un Brad Pitt o un'Angelina Jolie?

Raramente i riscontri dal vivo mantengono poi le promesse ma in ogni caso la voce conserva un ruolo fondamentale non soltanto nell'immaginario emozionale ma

perfino nell'ispirare o stroncare le carriere. Pare infatti che nell'ambiente di lavoro, volume e qualità del tono vocale risultino più decisivi del contenuto. Come a dire: funziona meglio la confezione del pacchetto.

Lo conferma la ricerca d'una compagnia di comunicazione texana, ripresa dal *Wall Street Journal*, che ha chiesto a un gruppo di 1.000 persone d'ascoltare e valutare i discorsi/relazioni di 120 dirigenti d'azienda. Il 23% degli ascoltatori ha indicato nella voce l'arma vincente per catturare l'attenzione mentre soltanto l'11% ha coraggiosamente privilegiato le parole, i

concetti. Tra gli altri elementi, a seguire, il fascino del relatore e la passione dimostrata durante il suo show.

Altro malinconico trionfo della forma sulla sostanza? Della seduzione sull'efficienza? Nessuno la prende così. Anche perché non mancano riprove. Il *Journal of voice* per esempio ha pubblicato uno studio che spiega come voci troppo ansimanti, affaticate o dure, vengano associate a parlatori passivi, deboli, agitati. Insomma perdeni anche se autentici geni.

La chiave sta nel trovare l'equilibrio giusto fra tono e volume, come quando si sfiora la manopola

dello stereo. Regola aurea sarebbe un tono alto ma mai aspro o con l'effetto devastante da gessetto sulla lavagna tanto caro a Marge, de I Simpson.

La voce fa brutti scherzi. Se risulta un po' piatta potrebbe nascondere scarsa energia. Ma come la mettiamo allora con il monocorde Clint Eastwood, uno che da Callaghan e da cacciatore di taglie ha distrutto quartieri e interi saloon? Mica sempre si coglie nel segno. Daniel Day-Lewis, interpretando *Lincoln*, ha cercato di riprodurre quella che secondo testimonianze doveva essere la tonalità del presidente: acuta, fredda, assai poco autorevo-

le per tanto personaggio. E a molti la cosa non è andata giù.

Di certo bisogna sfatare qualche mito. Si può essere bellissime come Cindy Crawford ed essere doppiate per disperazione. E si può essere bravi cantanti ma non fini e smaglianti dicitori a conversare, come Vasco Rossi e Gianna Nannini. Né recitare affranca dal rischio di mangiare le parole: sia alla maniera piaciona di Silvio Muccino o fascinosamente irrequieta di Margherita Buy e Laura Morante.

Si può migliorare la propria voce? Sì, ci sono terapie che insegnano a respirare meglio e a rafforzare i muscoli della laringe. Attenzione però a non fidarsi dell'auto-ascolto: sentiamo le nostre parole attraverso le ossa della testa, in modo diverso cioè da come viene recepita dagli altri.

Mediamente il tono con maggiore probabilità di successo in pubblico è quella baritonale, in quanto ritenuta più autorevole e calda: magnifici esempi rimangono Vittorio Gassman ed Elvis Presley.

Non che avere una voce un po' fuori dagli schemi sia per forza disdicevole: del loro particolare, inimitabile farsetto Sandro Mazzola, Rosa Russo Jervolino e anche il compositore Giovanni Allevi hanno fatto una specie di marchio di fabbrica. Così come il giornalista Sandro Ciotti con le sue tonalità da extra-basso e Valeria Golino nel genere roco-sensuale, particolarmente apprezzato dal genere maschile. In quanto al genere urlato, Simona Ventura ci ha costruito un genere: il podio è tutto suo.

Resta da capire se esista un simbolo della voce più bella di tutti i tempi. Ce ne sono molti ma è giusto ricordare che il soprannome *The Voice* appartiene soltanto a Frank Sinatra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Curare il volume

✓ Dalla voce traiamo dati non uditi grazie ai quali riusciamo a costruire un'immagine della persona alla quale appartiene. Fondamentale è prestare attenzione al timbro e al tono della propria voce: quello ottimale ha un volume medio basso

Attenzione al ritmo

✓ Ma perché venga attribuita credibilità a una voce è importante non soltanto la tonalità, contano moltissimo anche il ritmo dell'eloquio e le pause. A una voce profonda con le pause giuste viene attribuita maggiore autorevolezza

Imparare ad ascoltarsi

✓ Le persone non avvertono la propria voce nello stesso modo in cui viene sentita dagli altri. Il primo passo per riuscire a modularla è quindi quello di imparare a riconoscere i propri toni, timbri e colori, aiutandosi con un registratore

Il respiro che aiuta

✓ Per imparare a parlare in modo corretto è fondamentale riuscire a controllare il proprio respiro: la respirazione diaframmatica, utilizzata da cantanti e musicisti, permette di ottenere un tono di voce armonioso

PIERO GUIDI
ANGELI DEL NOSTRO TEMPO

magic★circus

PIEROGUIDI.COM

PIERO GUIDI URBINO TEL. 0722 55038